

Ironia sulla presenza di Cento

# Cofferati: "Bertinotti l'aveva detto" Scontri sotto Palazzo d'Accursio ferito il segretario di Rifondazione

*Duecento studenti "assediano" il Comune. La polizia carica*

**LUIGI SPEZIA**

BATTAGLIA sulla porta di Palazzo d'Accursio. Duecento studenti dei collettivi delle facoltà occupate decisi a entrare in Consiglio comunale, venti poliziotti e carabinieri che sbarrano l'accesso. Pomeriggio di tensione, mentre le urla salgono al piano dove si tiene la seduta del Consiglio, che viene interrotto. Insulti, spintoni, calci, manganellate. Feriti tre manifestanti e contusi tre carabinieri. Colpito Tiziano Loreti, il segretario di Rifondazione Comunista, che insieme ai due consiglieri Valerio Monteventi e Roberto Sconciaforni, cercava di frenare le manganellate delle forze dell'ordine contro gli studenti: «Mi hanno aperto la testa, volevo solo impedire una carica, avevo le mani alzate», dice pallido come un cencio mentre sale sull'ambulanza per l'ospedale, tenendosi un fazzoletto bagnato di sangue sulla testa.

Gli scontri sono avvenuti a più riprese tra le 17 e le 18, dopo che un corteo degli studenti occupanti della facoltà di Giurisprudenza, Lettere, Scienze Politiche e Lingue si è presentato in Piazza Maggiore, lanciando slogan e insulti contro il sindaco Sergio Cofferati e i Ds. Palazzo d'Accursio era presidiato da ore: in Consiglio comunale il sindaco doveva rispondere alle interpellanze sullo sgombero delle baracche sul Reno. Gli studenti si erano riuniti a Lettere e «abbiamo de-

ciso in piena autonomia di venire in consiglio comunale, dopo che avevamo invitato il rettore e il presidente dell'Arstud a discutere con noi». Una delegazione, alle 15, aveva incontrato anche l'assessore alla casa Antonio Amorosi «che però, quando gli abbiamo esposto le nostre richieste, come l'iscrizione di studenti fuorisede e precari nelle graduatorie Erp, se ne è andato».

Così, il corteo arriva davanti al portone di Palazzo D'Accursio, che è aperto ma presidiato da un cordone di polizia e carabinieri. Comincia un braccio di ferro che dura quasi un'ora. Gli studenti pressano la polizia, alzano lo striscione («La casa è un diritto, l'affitto è una rapina») sotto il loro naso. Vogliono entrare, tutti, in aula. Slogan pesanti: «Assassini, assassini», «Ds esse esse», «Cofferati fascista», e a Cofferati anche insulti. «Chiediamo diritti/ci danno polizia/ questa è la loro democrazia». La tensione sale, manifestanti e polizia sono faccia a faccia. Spinte, strattoni. Per la polizia tratta il capo della Digos Vincenzo Ciarambino e il vice questore Vito Cunzolo. Dal palazzo scendono anche il presidente del Consiglio Gianni Sofri e si affaccia anche il capo di gabinetto Bernardino Cocchianella. Tra le urla, uno studente alza una ruspa giocattolo, chiaro riferimento allo sgombero dei rumeni sul Reno voluto da Cofferati. C'è Franco Berardi, «Bifo», in mezzo agli studenti. Capelli bianchi per l'ex leader del '77 e la sentenza pronta: «Qui succede che ad un gruppo di cittadini venga negato l'accesso al Consiglio comunale, che è aperto a tutti. È gravissimo». Gli studenti insistono di volere entrare in massa. La proposta che viene fatta invece prevede che solo cinque possano incontrare Cofferati e venti entrare in consiglio. Parte un'altra raffica di manganel-

late. «Hanno continuato a darci calci di nascosto per tutto il tem-

po», dice un poliziotto. Almeno 60 secondi di botte, mentre sulla testa degli agenti arrivano una pistola per silicone, due cartucce di silicone e un posacenere.

Uno studente di Lingue era già stato colpito prima, ora è la volta di Loreti. Mentre urla alla polizia «State fermi, state fermi» si prende un colpo in testa. Colpite al capo anche due studentesse, di Giurisprudenza e di Antropologia. Tut-

ti finiti al pronto soccorso del Sant'Orsola per farsi medicare. Il Consiglio comunale viene interrotto. Dopo qualche minuto, gli studenti vengono fatti entrare nel cortile di Palazzo d'Accursio, ma la scalinata è blindata. «Questi ragazzi qualcuno li ha messi in moto — commenta l'ex vicesindaco Giovanni Salizzoni — e poi ci sono vecchie cariatidi come Bifo, che mi riportano ai vecchi tempi». Arriva

Paolo Cento dei Verdi, a favore degli studenti. Monteventi, con la camicia chiazzata del sangue di Loreti, a caldo annuncia: «Stasera ho chiuso con questa maggioranza». Gli studenti fanno assemblea in circolo, mentre attorno arrivano vecchi leader dell'Autonomia e leader dei Disobbedienti. «Questa giunta non ci rappresenta — spiegano gli studenti a se stessi e ai cronisti — e non ci permettono di an-

dare a dirlo in faccia a Cofferati. Avevano proposto una delegazione, ma ci hanno preso a manganellate». Cofferati è di altro avviso: «Nonostante mi abbiano dato del fascista li avrei ascoltati. Si vede che non erano interessati a parlare». Gli studenti se ne vanno. «Bologna è rossa di vergogna», scandiscono, come nel lontanissimo '77. La Digos sta già analizzando il filmato degli scontri.



Volevano un incontro hanno tentato una  
col sindaco, ma sono mediazione  
stati bloccati in piazza Il sindaco: nonostante  
davanti al portone mi abbiano dato  
Loreti e altri del fascista io  
consiglieri Verdi li avrei ascoltati

#### GLI SLOGAN

*“Bologna rossa di vergogna”. “La casa è un diritto/l'affitto una rapina”. “Chiediamo diritti ci danno la polizia/ Questa è la loro democrazia”*

#### LE REAZIONI

Il leader del movimento era presente anche ieri davanti al palazzo del Comune

## Bifo: “E’ come nel 1977 due mondi in eterno contrasto”

C'ERA anche Bifo in piazza Maggiore durante gli scontri. Un'analisi durissima la sua, quasi apocalittica: «Qui ci sono due mondi che entrano in conflitto, come è sempre successo nella storia di questa città. E quando succede, proprio come nel '77, va a finire in tragedia». Oggi come allora, dunque. Il paragone si spreca, nell'ultimo periodo, e non solo nelle parole di ieri, perché quei fantasmi che hanno agitato la vecchia Bologna ritornano spesso.

D'altra parte l'ex leader del '77, prima protagonista di quella stagione e poi intellettuale di riferimento di quell'ala sinistra creativa e dissidente,

è sempre stato in questi mesi tra i più critici verso Cofferati, tanto da arrivare a rimpiangere Guazzaloca. Proprio qualche giorno fa aveva scritto un articolo sulla prima pagina del Manifesto e ieri ha aggiunto un altro capitolo al suo dissenso.

Prima che cominciassero gli scontri, proprio sotto il Comune, in mezzo ai manifestanti, aveva deciso di prendere il megafono, gridando: «Sono nemici della democrazia, Cofferati è un ospite di questa città». Poi la situazione si è fatta calda e Bifo era in mezzo al gruppo degli studenti proprio quando ci sono stati gli scontri. Quasi un remake di quel che succe-

deva ai suoi tempi. Cioè nel '77. E proprio per questo era inevitabile tracciare un parallelo. Partendo dalla scelta del sindaco di non farsi salire tutti quelli che protestavano. «E' gravissimo - ripeteva - l'aver impedito l'accesso al consiglio comunale a dei liberi cittadini, lasciandoli fuori». Attorno a lui l'atmosfera era molto convulsa e sfaticata, ovviamente, a parlare. Ma Bifo ha aggiunto: «Dal 1200 questa città è divisa tra quelli che ci abitano e quelli che ci passano. Quelli che ci passano sono nomadi e lo dico intendendo questo termine in senso generale, tanto da com-

prendere anche gli studenti». Bene, cioè male. Perché lo scontro eterno tra residenti e 'nomadi' finisce sempre nello stesso modo: «Quando questi due mondi si scontrano ed entrano in conflitto, come è successo nel '77, va sempre a finire in tragedia».

Difficile riuscire ad articolare altri concetti, perché la marea che si muove sotto il palazzo del Comune porta via tutto. Ma Bifo riesce a infilare un ultimo concetto: «Tra l'altro i nomadi (intendendo sempre questo termine in senso largo, ndr) sono quelli che producono sempre lavoro e che però non contano nulla perché non votano e non possono votare».

